

La scuola del servizio agli animali

RICCARDO SCARPA

Uno dei doveri che un teosofa non dovrebbe trascurare è il servizio verso gli animali. Solo il contatto diretto con esseri senzienti d'altre specie consente una qualche percezione propria dell'evoluzione divina, e non solamente biologica, fisica, animica, mentale e spirituale; permette, cioè, di verificare non solo in loro, ma anche in sé, quanto ci hanno tramandato i veggenti e descritto i Mahatma nel corso del circa secolo e mezzo che, al momento di redigere di questa nota, è trascorso dalla rifondazione "moderna", o meglio dal riporsi nella nostra età della tradizione teosofica. Tanto per fare un esempio, illuminati d'ogni tempo, d'ogni paese e via ascetica hanno insistito, spesso, su quanto sia deleterio, per l'evoluzione spirituale dell'essere umano, l'attaccamento al mondo delle forme. In fondo, il *purgatorio* è proprio questo: la resistenza dell'anima, la quale è una risultante degli affetti, risentimenti, desiderî, passioni ed inclinazioni individuali, ad abbandonare l'attaccamento a tutto ciò che la lega al mondo fisico, persone ed altri esseri, cose e "beni" diversi, per permettere allo spirito di slegarsi e dissolversi e così consentire, alla fiammella spirituale di continuare il suo corso. *Personalmente*, lo si usi pure questo termine perché la ricerca del Sé obbliga a fare i conti con la propria personalità, assieme ad un nobile amico mi sono lasciato intenerire da una gatta pelle ed ossa, sgraziata e, come portato evidentemente d'un suo vissuto, molto maldisposta verso gli esseri umani. L'abbiamo dapprima assistita con del cibo. Poi, con tanta, tantissima ritrosia, è en-

trata in casa ed ha accettato un asilo notturno; in seguito qualche carezza; infine un'assistenza veterinaria: un occhio era malato. Rimessa in se-sto, è restata incinta ed ha partorito ed accudito una cucciolata in modo esemplare. I soliti superficiali riduzionisti ritengono che le femmine degli animali, partoriti i cuccioli, abbiano bisogno d'accudirli per allattarli e, quindi, svuotare le mammelle gonfie di latte. Come è naturale, tutte le vite manifeste nel mondo delle forme sono spinte, di necessità, a soddisfare le esigenze del corpo fisico di cui si sono dovute rivestire; ma le manifestazioni d'affetto non si limitano al costante allattamento ed alle pulizie, in quanto comprendono una lunga istruzione sullo stare al mondo, che richiede ricchezze d'anima e di mente, almeno concreta. È seguita una seconda cucciolata; la madre, dopo averla spostata più volte per casa, una notte l'ha trasferita altrove. Ha voluto evitare che fra i figli di prima nidiata e quelli della seconda sorgessero scontri sul cibo ed altro. Ho saputo, dopo giorni, dove e da chi aveva portato i nuovi cuccioli. Intanto i primi sono cresciuti tra mille giochi, spesso non sempre ideali per la manutenzione della casa, specie per la stoffa delle poltrone. Della seconda nidiata nessuno s'è fatto vedere per mesi; poi la madre ha reintrodotta in casa due piccole femmine. Un simpatico maschiaccio s'è trasferito da sé. A quel punto le due femmine della prima nidiata, a distanza di qualche mese l'una dall'altra, se ne sono andate. Per evidenti equilibri naturali, più femmine, se fertili, non condividono la stessa abitazione, a meno che non sia



così vasta da presentarsi, nella loro ottica, come un universo di mondi diversi tra i quali poter migrare. I cuccioli della prima nidiata, intanto, sono cresciuti dimostrando sempre maggiore affetto per gli esseri umani che avevano assistito alla loro nascita. Un *imprinting* che li portò ad accompagnarli alla macchina quando lasciavano casa e ad andarli ad accogliere al ritorno, con mille capriole. Nelle capriole l'animale mostra il petto ed il ventre all'insù, cioè la parte più vulnerabile e delicata; assume la postura quindi più pericolosa e, così, dimostra la massima fiducia verso chi è presente. Nella seconda primavera della loro esistenza, molti di loro sono spariti. La stagione degli amori li porta altrove; qualche maschio può tornare, anche dopo un certo tempo, tutto pieno di graffi a testimonianza di lotte; altri possono non farlo più, o perché si sono spinti così in là da smarrire la strada, oppure perché accasatisi altrove. Qualcuno può anche lasciare questa dimensione per incidenti vari, incontri con animali ostili, compresi esseri umani di bassa evoluzione, od involuti. *Personalmente* ci sono rimasto malissimo, sebbene qualcuno tra essi sia restato, in quanto l'affetto dimostrato

anche da coloro che sono partiti fu filiale e non superficiale. Questo, però, è il proprio *attaccamento*. L'essere umano, naturalmente, prova attaccamento soprattutto verso i propri figli e non li vorrebbe mai far andare per la propria strada, come quei gatti deliziosi. Così combina danni enormi, come quando decide di avviarli ad un lavoro, mestiere o professione contrario alle loro inclinazioni ma ritenuto più sicuro, nel proprio studio professionale o nella propria impresa; oppure vincolarli alla propria città od alla propria Nazione, mentre il mondo è vasto, i percorsi evolutivi diversi ed i nessi karmici i più vari. Gli sforzi del povero colonnello Peter Hahn per seguire o magari riportare a casa la figlia furono, tutti, destinati al più assoluto fallimento. Il servizio verso gli animali è, così, la scuola anche per il servizio verso gli esseri umani: aiutare, assistere ed accompagnare l'evoluzione, senza giudizio e senza attaccamento, neppure, o forse soprattutto, al mondo delle forme. Ogni via richiede anche tempi diversi di permanenza qui. Chi scrive ritiene di non avere nessun attaccamento alla propria permanenza sul piano fisico, ma talora si scopre a pensare che suo figlio possa ancora avere bisogno di lui. Attenzione, ciò risponde ad una necessità oggettiva e spirito di servizio vero oppure è un inganno della personalità?

*Riccardo Scarpa è socio del Gruppo Teosofico
"Roberto Assagioli" di Roma.*